

narrativa straniera

Il «cinico» Maugham torna a dare lezione sull'arte

DI ALESSANDRO ZACCURI

Di scrittori così si è perso lo stampo. Difetti compresi, sia chiaro, perché ai suoi tempi William Somerset Maugham (1874-1965) si attirò critiche pari, se non superiori, agli elogi. Molto amato dal pubblico e quindi, come spesso capita, accusato di essere eccessivamente commerciale, Maugham seppe comunque amministrare con stile il suo straordinario successo. Con il passare del tempo l'autore di *Schiavo d'amore* e del *Filo del rasoio* (i due romanzi che si contendono lo status di capolavoro) è diventato sempre più uno "scrittore per scrittori", ammirato e analizzato dallo sperimentale Anthony Burgess così come dal maestro dell'horror Stephen King.

I suoi racconti, in particolare, sono considerati perfetti marchingegni narrativi, resi ancora più eleganti dalla patina sottile che il tempo ha disteso su di essi. Lo confermano i pezzi di bravura ora antologizzati da Adelphi - l'editore che negli ultimi anni ha intrapreso l'organica riproposta dell'opera di Maugham - nel volume *Storie ciniche*, all'interno del quale è prevalente il tema del dissidio coniugale. È un nucleo drammatico che il Novecento eredita direttamente dalla grande tradizione ottocentesca, depurandolo dei suoi aspetti più solenni e costringendolo nelle crudeltà da camera delle convenzioni borghesi. Insomma, non sono coppie esemplari, queste raccontate da Maugham, e ancor meno esemplare è la famiglia che tiene banco in uno dei brani più intensi del libro, "Prima della festa": Millicent, giovane vedova di un funzionario britannico morto nel Borneo, rivela ai genitori di essere l'assassina del marito, ma si sente rimproverare per aver posto il padre, avvocato, in una situazione oltremodo sgradevole...

Ciascuno dei racconti illumina in qualche modo un aspetto della complessa vicenda biografica di Maugham, dagli studi di medicina che affiorano in più di un dettaglio fino alla predilezione per gli

scenari della Costa Azzurra, dove lo scrittore - che del resto era nato nell'ambasciata britannica a Parigi - trascorse buona parte della sua vita. Un perfetto distillato di perfidia è per esempio "Le tre donne grasse di Antibes", mentre in un altro racconto di ambientazione francese, "La pelle del leone", il piccolo avventuriero che posa da gentiluomo finisce intrappolato nella sua stessa messinscena, tanto da perdere la vita in un atto di eroismo che in effetti non gli appartiene.

Verità e finzione (anzi, "Apparenza e realtà", come annuncia uno dei titoli presenti nella raccolta) sono gli estremi tra cui Maugham, da narratore consapevole, sa di muoversi. Ne danno testimonianza le prime righe di "Un filo di perle", con il dialogo in

cui l'autore stesso spiega a un'amica in vena di confidenze che «una storia vera è sempre meno vera di una inventata». Affermazione impegnativa, subito smorzata con noncuranza dall'*alter ego* di Maugham e radicalmente

messa in dubbio dalla più riuscita di queste *Storie ciniche*, l'esilarante "Jane", nella quale lo scrittore dispiega tutto il suo talento per la descrizione delle psicologie femminili. Superati i cinquant'anni, la spregiudicata Marion pare conservare pressoché intatta la sua bellezza leggendaria, ma l'incredibile metamorfosi di cui è protagonista la cognata, fino a quel momento grigia e sciatta, la costringe a un umiliante ripiegamento strategico. Come se non bastasse, la pedante Jane passa per essere una donna di spirito e questo proprio Marion non riesce ad accettarlo. Forse perché la rivale si limita a essere sincera, risultando così spassosa. E l'artefatta Marion, in fondo, la verità non sa proprio che cosa sia. Si parla di donne, ma l'impressione è che Maugham ci stia imparando una lezione sull'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

William S. Maugham
STORIE CINICHE

Trad. di Vanni Bianconi

Adelphi

Pagine 222. Euro 18,00



W. S. Maugham